

Bombardata una centrale elettrica: metà della Striscia senza luce. Arrestato ministro di Hamas

Il governo islamico propone uno scambio di prigionieri. Ma Olmert ribatte: nessuna trattativa con i terroristi

Tanks di Israele a Gaza, F16 sorvolano la Siria

Scatta l'operazione militare per liberare il soldato Shalit rapito domenica. Sul palazzo di Assad aerei israeliani a bassa quota per avvertimento. Voci di nuovi sequestri di coloni

di Umberto De Giovannangeli

LA «PIOGGIA D'ESTATE» si abbatte su Gaza. Sottoforma di centinaia di carri armati, mezzi blindati, brigate corazzate, navi della marina militare, elicotteri Apache. «Pioggia d'estate», il nome in codice della possente offensiva militare che Israele ha scate-

nato nella Striscia allo scopo di ottenere la liberazione di Ghilad Shalit, il caporale diciannovenne che da domenica viene tenuto in ostaggio da miliziani legati a Hamas. «Pioggia Estiva»: sono le bombe sganciate dai caccia israeliani che hanno distrutto i trasformatori di una centrale elettrica, facendo piombare nell'oscurità buona parte della Striscia. Alle prime luci dell'alba decine di tanks israeliani, accompagnati da reparti di fanteria, hanno occupato l'aeroporto in disuso di Dahaniyah per poi giungere, senza incontrare resistenza, alle porte della città di Rafah. Scopo delle forze israeliane è di isolare la zona di Rafah-Khan Yunnes, nel sud della Striscia, per impedire ai rapitori di spostare l'ostaggio. Anche la marina militare israeliana partecipa all'assedio e impedisce ai palestinesi di utilizzare una strada che corre lungo la costa. Dall'alto palloni aerostatici Zeppelin forniscono in tempo reale immagini dettagliate della vita nelle popo-

losissime città di Rafah e Khan Yunnes. Nella notte truppe israeliane hanno arrestato il ministro del lavoro palestinese Mohammed Barghouti, di Hamas, mentre faceva ritorno nel suo villaggio a nord di Ramallah. Ma Israele, ribadisce il premier Ehud Olmert, non ha alcuna intenzione di colpire la popolazione civile a Gaza. La responsabilità

delle sue sofferenze è da attribuirsi, secondo il premier, «al governo terrorista di Hamas». «Il presidente considera l'aggressione una punizione collettiva e un crimine contro l'umanità», dichiara Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp. Abu Mazen ha rivolto un appello alla comunità internazionale perché intervenga su Israele per fer-

mare l'operazione. Di diversa natura è l'uscita del governo- Hamas. «Abbiamo chiesto ai governi arabi di sostenere una soluzione che comprenda lo scambio di detenuti palestinesi contro il soldato rapito», dichiara il portavoce del ministro degli Esteri Mahmud al Zahar (Hamas). «La mia opinione è che la diplomazia si è esaurita. Gli abbia-

mo dato una possibilità anche se non abbiamo risposto in essa molte speranze», ribatte il ministro della Giustizia israeliano Haim Ramon. «Chi regola il gioco è un terrorista che sta a Damasco, Khaled Mashaal», aggiunge Ramon riferendosi al leader politico di Hamas. Israele lancia anche un avvertimento al regime siriano che sostiene il «fron-

te del rifiuto palestinese»: quattro aerei F16 dello Stato ebraico sorvolano a bassa quota il palazzo del presidente Bashar al Assad presso Lattakya (Siria settentrionale). Assad si trovava nel suo palazzo e si è reso conto dell'evento, rivela la televisione israeliana Canale 10. Si tratta, aggiunge l'emittente, di un avvertimento di Israele. Contro gli F-16 apre il fuoco la contraerea siriana. Un comunicato diffuso dalla presidenza siriana riferisce che caccia di Damasco si sono levati in volo costringendo quelli israeliani ad abbandonare lo spazio aereo della Siria. Il fronte di guerra rischia di allargarsi pericolosamente. In nottata Tzahal apre un secondo fronte nella Striscia, quello Nord, penetrando a Beit Lahya e Beit Hanun, allo scopo di debellare i lanciatori di razzi che da mesi sottopongono a continui lanci le città israeliane di Sderot e Ashqelon. Mentre i blindati israeliani avanzano nella Striscia, un portavoce dei Comitati di resistenza popolare palestinesi, Abu Abir, convoca una conferenza stampa per convincere Israele che i miliziani palestinesi tengono prigioniero anche il colono Eliahu Asheri, 18 anni, dell'insediamento di Itamar. Abu Abir mostra la fotografia della carta di identità del giovane, che è dato per disperso da domenica, e il documento è risultato autentico. «Se Israele non ferma i suoi soldati, il colono rischia di essere ucciso», avverte Abu Abir. In serata una nuova segnalazione di sequestro giunge da miliziani di Al Fatah a Gaza che affermano di aver fatto prigioniero anche un israeliano di 62 anni, residente nella città di Rishon LeZion, a sud di Tel Aviv.



Carrarmati e bulldozer israeliani schierati nella Striscia di Gaza. Foto di Atef Safadi/Ansa

L'INTERVISTA RAWHI FATTUH Il leader di Fatah protagonista della trattativa che ha portato all'accordo: «Per la prima volta Hamas riconosce il principio due popoli e due Stati»

«Vi spiego la svolta del piano di pace dei detenuti palestinesi»

«L'accordo sul piano di pace dei prigionieri rappresenta un passaggio fondamentale per l'unità del popolo palestinese e per un possibile rilancio del negoziato con Israele. L'Europa commetterebbe un grave errore se non ne cogliesse la portata. Per la prima volta nella sua storia, Hamas riconosce di fatto il principio di due Stati come fondamento di un negoziato di pace. Questo accordo rafforza la leadership del presidente Abbas (Abu Mazen). Israele non ha più alibi per proseguire la sua politica dei fatti compiuti». A parlare è Rawhi Fattuh, il leader di Al Fatah, già presidente ad interim dell'Autorità nazionale palestinese alla morte di Yasser Arafat, protagonista della trattativa che ha portato all'accettazione da parte di Hamas del piano di pace elaborato dai dirigenti palestinesi in carcere in Israele. «Sulla base dei contenuti dell'accordo raggiunto - sottolinea l'ex pre-

sidente del parlamento palestinese - è possibile dare vita entro le prossime settimane ad un governo di unione nazionale».

Qual è la reale portata dell'accordo raggiunto tra Al Fatah e Hamas sul cosiddetto piano di pace dei prigionieri?

«Si tratta di una svolta politica di grande importanza che può ridare slancio al negoziato di pace e che rafforza la leadership del presidente Abbas».

Ma diversi dirigenti di Hamas si sono affrettati a spiegare che il documento non contiene il riconoscimento di Israele.

«Quel documento fonda una trattativa di pace sul principio di due Stati, nel momento in cui si dice esplicitamente che l'obiettivo a cui tendere è quello della costruzione di uno Stato di Palestina sui territori occupati nel 1967. Hamas ha accettato di negoziare su

queste basi, e questo è un dato di novità che non dovrebbe sfuggire a quanti sono davvero impegnati nella ricerca di una soluzione pacifica al conflitto israelo-palestinese. C'è poi un altro passaggio che Israele e la comunità internazionale farebbero bene a non sottovalutare...».

A quale passaggio si riferisce?

«Quello che circoscrive la resistenza all'interno dei territori occupati. Resistenza alle forze di occupazione - cosa peraltro contemplata dalla stessa Convenzione di Ginevra - e non più attacchi suicidi contro civili israeliani. L'Occidente chiedeva un gesto concreto contro il terrorismo: questo documento è una risposta importante che non va sottovalutata».

Chi esce rafforzato da questa estenuante trattativa?

«Sarebbe sbagliato, e soprattutto dannoso, parlare di vinti e vincitori. Se

qualcuno ha vinto questo è stato il popolo palestinese che si sta battendo per affermare il proprio diritto all'autodeterminazione nazionale...».

Israele ha sempre considerato il presidente Abu Mazen come un interlocutore sincero ma privo di potere.

«Abu Mazen è stato eletto dal popolo palestinese e l'accordo raggiunto gli conferisce il mandato di negoziare con Israele. Il punto è un altro...».

Quale?

«Israele ha fatto della presunta inesistenza di una controparte negoziale l'alibi per portare avanti la sua politica unilateralista, quella dei fatti compiuti. Il documento su cui abbiamo raggiunto l'accordo indica la direttrice su cui la pace va ricercata, quella indicata dalle Risoluzioni Onu 242 e 338. È la pace fondata sul rispetto della legalità internazionale. Su queste basi, siamo pronti

da subito ad avviare la trattativa».

Lei parla di negoziati ma intanto nella Striscia sono tornati i blindati israeliani alla ricerca del soldato rapito.

«Chi ha in mano il soldato israeliano deve fare una sola cosa: liberarlo, senza condizioni. A pagare il prezzo di questa azione sarà il popolo palestinese e ciò è intollerabile. Ma non sarà con la prova di forza messa in atto nella Striscia che Israele otterrà la liberazione del soldato. La potenza militare non può mascherare l'impotenza politica. A Gaza Israele sta infliggendo una punizione collettiva alla popolazione civile: la fornitura di elettricità è stata interrotta anche per gli ospedali. Le condizioni di vita per un milione di persone si fanno di giorno in giorno sempre più drammatiche. Chiediamo alla comunità internazionale di agire su Israele perché ponga fine a quello che si

configura come un crimine contro l'umanità».

Per la restituzione dell'ostaggio i rapitori chiedono la liberazione delle donne e dei minorenni palestinesi in carcere in Israele

«È una richiesta propagandistica, strumentale, che rischia di rendere ancora più dure le condizioni dei prigionieri. La verità è un'altra: chi ha ordinato l'attacco alla guarnigione israeliana puntava al fallimento delle trattative in corso tra Hamas e Fatah...».

Qual «chi» può essere identificato, come fa Israele, nel leader in esilio di Hamas, Khaled Mashaal?

«Non esistono le prove, ma di certo vi sono regimi nel mondo arabo e musulmano che puntano alla destabilizzazione del Medio Oriente, partendo dalla Palestina. Quei regimi sanno a chi rivolgersi per sabotare la causa palestinese. Li hanno in libro paga». **u.d.g.**

Chiuso il valico di Rafah, resta bloccata in Italia una squadra di calcio palestinese

Aveva partecipato al torneo alternativo, «Altri mondiali». Sette ragazzi di Gaza non hanno potuto far ritorno. «Abbiamo paura per le nostre famiglie»

di Marina Mastroiua

TIRANO UN CALCIO al pallone, per ingannare il tempo. E su internet cercano di afferrare i dettagli, quelli che raramente finiscono nelle cronache dei tg e nemmeno sul sito di Al Jazeera. Sette ragazzi palestinesi e una frontiera chiusa nella notte, un confine che sbarra la strada di casa e chiude ermeticamente ogni possibilità di comunicazione. Il valico di Rafah è bloccato, chi è dentro è in trappola, chi è fuori che aspetti. Così aspettano questi ragazzi arrivati in Italia per giocare agli «Altri mondiali», torneo alternativo al calcio tutto mausoleo, quello degli atleti miliardari e dei

grandi scandali. Qui non ci sono star, solo ragazzi della periferia del mondo: quest'anno kenoti e palestinesi a correre dietro ad una palla, per vincere si capisce, ma anche per saltare oltre il muro e sentirsi meno soli. Poi arriva un flash d'agenzia e si torna ad essere quelli di prima, ragazzi nati dalla parte sbagliata del mondo. Ad aspettare che qualcuno riapra la via di casa e a cercare su internet le risposte che contano.

«Capisci, i dettagli sono importanti. Non mi basta sapere che a Gaza c'è stata una forte esplosione. Io voglio sapere dove, perché lì c'è la mia famiglia». Mohammed ha 22 anni e quattro tra fratelli e sorelle, il più piccolo ha solo 8 anni e chissà quanto sarà stato spaventato

dal rombo degli aerei israeliani. Mohammed non ha fatto in tempo ad essere contento per come è andata in questo mese di partite tra Milano, Pisa, Livorno, Macerata, né per la finale del torneo romano giocata senza fanfare al campo Auro Bruni della Palestra popolare Corto Circuito, a San Lorenzo. È vinto, per uno a zero, dal team «Free Palestine».

In squadra sette ragazzi di Gaza e cinque arabi israeliani di Nazareth: solo questi ultimi sono saliti su un aereo. Gli altri, con un visto in scadenza a giorni, sono in un albergo pagato dal Comune di Roma, mentre gli organizzatori del torneo hanno contattato la Farnesina e l'ambasciata egiziana in Italia, per ottenere un visto turistico dal Cairo. L'intenzione dei ragazzi è di aspettare la ri-

apertura della frontiera nel villaggio più vicino, per riuscire a varcarla anche se fosse sbloccata solo per poche ore. Alla Palestra Popolare si stanno organizzando per dare una mano - e soldi per tirare avanti il tempo che serve - una volta in Egitto, «magari faremo una sottoscrizione».

Tenuti alla porta. Per Mohammed non

«Non riusciamo

a parlare con nessuno

a casa. Cerchiamo

di capire su internet

dove sono caduti i razzi»

è la prima volta. Già nel giugno dell'anno scorso, arrivato in Italia per partecipare allo stesso torneo, sulla strada del ritorno si era trovato davanti ad una sbarra: il confine di Rafah, allora ancora sotto controllo israeliano, chiuso, e migliaia di persone accampate in mezzo alla strada ad aspettare. «Per cinque giorni siamo rimasti lì, a dormire nella polvere, per terra, mentre i soldati israeliani facevano passare solo poche persone alla volta. È stato tremendo, umiliante», racconta il ragazzo, in tasca una laurea in ingegneria presa il giorno prima di partire per l'Italia e la speranza che non potrà essere sempre così, con qualcuno che decide per te quando è ora di tornare a casa. Così, con un paese prigioniero.

«Abbiamo provato a chiamare le fami-

glie per tutta la notte, ma a Gaza non c'è elettricità, i telefoni non funzionano», racconta Mohammed, che in queste ore non riesce a pensare ad altro e cerca di captare emittenti locali, qualunque segnale che sappia dire di più, che racconti dove, «perché i dettagli sono importanti». Finora è arrivato solo quale sms di risposta, messaggi che non sono riusciti a suonare tranquillizzanti, poche parole che ripetono troppo spesso la parola paura. «La gente di Gaza ha paura, hanno paura degli aeroplani - dice Mohammed, che non crede che il soldato sequestrato possa essere liberato senza una contropartita. «C'è troppa rabbia per le donne e i ragazzi detenuti nelle carceri israeliane - dice -. I sequestratori sanno che possono contare sul sostegno popolare».